



WAR HORSE

MICHAEL MORPURGO

BUR ragazzi
Rizzoli

BUR ragazzi
Rizzoli

Michael Morpurgo

WAR HORSE

Traduzione di
Claudia Manzoelli

Grazie a Carlo Cigardi, Katia Bernasconi e Roberto Valli per le consulenze veterinarie. E per esserci sempre.

C.M.

Publicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *War Horse*

© 1982 Michael Morpurgo

Publicato per la prima volta in Gran Bretagna nel 1982

da Kaye & Ward Ltd

Ripubblicato nel 2007 da Egmont UK Limited

239 Kensington High Street

London W8 6SA

© 2011 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione Bur ragazzi: maggio 2018

ISBN 978-88-17-10281-0

Per Lettice

Molte persone mi hanno aiutato a “scrivere” questo libro. In particolare voglio ringraziare Clare e Rosalind, Sebastien e Horatio. Jim Hindson (medico veterinario) e Albert Weeks, lo scomparso Wilfred Ellis e lo scomparso Captain Budgett, tutti e tre ottantenni del distretto di Iddesleigh.

Nota dell'autore

Nella vecchia scuola, oggi adibita a salone delle feste, sopra l'orologio da sempre fermo alle dieci e un minuto, è appeso il piccolo dipinto impolverato di un cavallo. Uno splendido baio ciliegia con una stella al centro della fronte e quattro balzane perfette. Ha lo sguardo malinconico. Le orecchie puntate in avanti, la testa leggermente voltata, come se si fosse appena accorto di noi.

A coloro che gli rivolgono un'occhiata distratta, come accade quando la sala è aperta per le riunioni del villaggio, le cene per il raccolto o le feste, sembra solo il vecchio ritratto ossidato di un cavallo sconosciuto fatto da un bravo artista poco noto. È una presenza così familiare da destare poca attenzione. Ma a uno sguardo più attento si vede una targa di rame con una scritta nera un po' sbiadita:

Joey.

Dipinto dal Capitano James Nicholls, autunno 1914.

Qualcuno al villaggio – pochissime persone ormai e sempre meno con il passare degli anni – si ricorda di Joey. Questa è la sua storia, perché né lui né chi lo ha conosciuto né la guerra che hanno vissuto e che li ha uccisi siano mai dimenticati.

Capitolo 1

I miei ricordi sono immagini confuse di verdi colline e umide stalle buie, con i topi che correvano sulle travi sopra la mia testa. Ma ricordo piuttosto bene il giorno dell'asta. Il terrore di quel momento mi ha accompagnato per tutta la vita.

Non avevo ancora sei mesi, un puledro allampagnato tutto gambe che non si era mai allontanato più di qualche passo dalla mamma. Fummo separati quel giorno nella spaventosa confusione del recinto delle aste, e non la rividi mai più. Lei era una bella cavalla da lavoro, un po' avanti negli anni ma con tutta la forza e la resistenza di un cavallo da tiro irlandese ancora ben visibile nei quarti anteriori e posteriori. Fu venduta nel giro di pochi minuti e prima che potessi seguirla attraverso il cancello venne condotta fuori dal recinto e io mi ritrovai solo. Le cose non furono altrettanto facili per me. Forse a causa del mio sguardo selvag-

gio mentre correvo in circolo alla disperata ricerca di mia madre, o forse perché nessuno dei contadini e degli zingari presenti voleva comprare un goffo puledro solo per metà purosangue. Qualunque fosse la ragione, passarono parecchio tempo a discutere sul mio scarso valore prima che il martello battesse e io uscissi dal recinto delle aste per entrare in un altro.

«Niente male per tre ghinee. Vero, mio diavoletto? Proprio niente male.» Era una voce dura e impastata dall'alcol e doveva appartenere al mio compratore. Non lo chiamerò padrone perché solo una persona merita quel nome. L'uomo aveva in mano una corda e arancava nel recinto, seguito da tre o quattro suoi compari dalla faccia paonazza. Avevano tutti una corda in mano. Si erano tolti le giacche e i cappelli e si erano rimboccati le maniche; e ridevano venendo verso di me. Non ero mai stato toccato dall'uomo; indietreggiai fino alle sbarre del recinto e non potei allontanarmi di più. Si lanciarono su di me tutti insieme, ma erano lenti e riuscii a sgusciare in mezzo a loro verso il centro del recinto, dove mi voltai a fronteggiarli. Non ridevano più. Chiamai mia madre e la sentii rispondere in lontananza. Fu verso quel grido che scattai, per metà caricando e per metà saltando la recinzione, ma toccai con l'anteriore mentre cercavo di saltare e restai intrappolato. Mi afferrarono con mani rudi per la criniera e

la coda e mi strinsero una corda attorno al collo, poi mi buttarono a terra e per tenermi giù uno di loro mi si sedette sopra schiacciandomi, così mi sembrava, dappertutto. Lottai fino a non avere più forze, scalciando forte ogni volta che li sentivo allentare la presa, ma erano troppi per me, e troppo forti. Sentii la capezza che mi scivolava sulla testa e mi si stringeva attorno al collo e al muso.

«E così ti piace lottare, eh?» disse il mio compratore stringendo la corda e sorridendo tra i denti. «Mi piacciono i lottatori. Ma ti domerò, in un modo o nell'altro. Sei un galletto da combattimento, però mangerai dalla mia mano in un batter d'occhio.»

Mi trascinarono lungo la strada e mi legarono al retro di un carro con una corda troppo corta che a ogni curva mi strattonava il collo. Quando finalmente imboccammo il vialetto che portava alla fattoria, passammo sopra il ponticello e ci fermammo nel cortile davanti alla stalla che sarebbe diventata la mia casa, ero esausto e sudato e la capezza mi aveva fiaccato il muso.

La mia unica consolazione, mentre mi trascinarono nella stalla quella prima sera, era che non sarei stato solo. La vecchia cavalla che aveva trainato il carro di ritorno dal mercato occupava il box accanto al mio. Entrando si fermò un istante a guardarmi da sopra